

Giornale di Sicilia 30 Agosto 2008

Messineo: nell'edilizia pizzo a tappeto “Pagava il 100 per cento delle imprese”

PALERMO. E ora uno scatto d'orgoglio, dice il procuratore di Palermo Francesco Messineo, perché il miglior modo per ricordare Libero Grassi è proprio liberarsi dalla schiavitù del pizzo e denunciare gli estortori. Siamo ancora all'inizio, certo, ma qualcosa si muove. Lo dimostrano gli imprenditori che dopo l'arresto dei Lo Piccolo e del loro esercito di aguzzini hanno varcato i cancelli delle forze dell'ordine. Un anno fa come oggi, poco ma sicuro, la situazione era peggiore.

Messineo lo dice senza mezzi termini alla presentazione di uno studio su racket e usura alla Camera di commercio: «I pizzini trovati nel covo di Lo Piccolo ci dicono che nella zona nord-ovest di Palermo e nei comuni limitrofi, nel periodo compreso tra il 2004 e il 2007, l'estorsione con violenza veniva praticata su circa il 20 per cento delle imprese commerciali e sul 100 per cento delle imprese edili. Non vi era costruzione, per quanto banale, su cui non veniva richiesto il pizzo».

Il sasso nello stagno è stato gettato, merito anche dei ragazzi di Addiopizzo che quattro anni fa si tirarono fuori dal nulla un'iniziativa che ha instillato dubbi e ha indotto decine di imprenditori e commercianti a dire basta. Così bisogna continuare, dice ancora Messineo: “Il miglior modo di ricordare Grassi è proseguire sulla strada delle denunce e del risveglio della società, proprio come sta già avvenendo”

Il silenzio e la sottomissione non sono e mai saranno carte vincenti. “Chiediamo a imprenditori e operatori economici uno scatto d'orgoglio - dice ancora il procuratore di Palermo -. Combattere il racket è possibile, è una battaglia che si può vincere, ma per farlo gli imprenditori devono trovare dentro di loro le loro ragioni per lottare, devono capire che l'acquiescenza al racket non paga”. Ma non è ancora il tempo di cantare vittoria, anzi. Perché se è vero che “rispetto al passato è cambiato tanto, e lo dimostra il fatto che alcuni imprenditori taglieggiati hanno deciso di collaborare”, è anche vero che «ce ne sono altri che oppongono una resistenza inspiegabile; la strada da fare è ancora lunga, dobbiamo avere pazienza e attrezzarci per una lotta lunga e faticosa”.

È proprio il racket lo spauracchio numero uno degli imprenditori siciliani; seguono aruota furti, usura e corruzione. E' questo il dato che si evince da una ricerca promossa da Confcommercio, Confesercenti, Università e Solidaria e condotta dall'Università di Palermo su un campione di oltre mille imprenditori.

Per lo studio del fenomeno è stato inviato un questionario a 77.781 fra commercianti e imprenditori di Palermo e provincia; 1.057 le risposte analizzate finora. Aun ottimo risultato - dice il presidente della Camera di Commercio di Palermo, Roberto Helg -, segno che c'è voglia di collaborazione».

Alla prima domanda del questionario (“Quali sono i problemi maggiori con cui si deve confrontare un imprenditore in Sicilia?”), in 605 hanno risposto collocando al primo posto le estorsioni. Dall'analisi emerge inoltre che la modalità di estorsione più diffusa (lo dicono 947 imprenditori, il 90 per cento degli intervistati) consiste nelle richieste di denaro; per 378 imprenditori, invece, l'estorsione avviene tramite l'imposizione di forniture, mentre in 314 evidenziano l'imposizione del personale; 188 intervistati, infine, fanno riferimento alla richiesta delle cosche di partecipare alla gestione diretta delle aziende.

Il 40 per cento degli intervistati ha meno di 42 anni. “Sono titolari di imprese giovani, nate dopo il 1991 - dice il presidente di Confesercenti Sicilia, Giovanni Felice -. La consapevolezza della gravità dell'estorsione è indice di cambiamento e segno che siamo riusciti a far comprendere la reale portata del problema alle nuove generazioni”.

**Francesco Massaro
Alessandro Bisconti**

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS